

Interessata un'area di 200mila ettari Un parco naturale per il Gennargentu antico e selvaggio



Vent'anni fa l'idea fu assai osteggiata Sempre più urgente tutelare flora e fauna minacciate Piante rarissime e pochi esemplari di mufloni e grifoni Il piano d'intervento attivo della Regione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Vent'anni fa diffondevano volentieri i documenti nei paesi della Barbagia per spiegare che quella del parco era «un'idea colonialista». Ma quasi nessuno è pentito di quella antica battaglia contro il parco del Gennargentu. E perché? Perché, come si diceva allora, «l'emergenza ambientale è diventata attuale anche nei luoghi più incontaminati e selvaggi dell'isola». Ma quasi nessuno è pentito di quella antica battaglia contro il parco del Gennargentu. E perché? Perché, come si diceva allora, «l'emergenza ambientale è diventata attuale anche nei luoghi più incontaminati e selvaggi dell'isola». Ma quasi nessuno è pentito di quella antica battaglia contro il parco del Gennargentu. E perché? Perché, come si diceva allora, «l'emergenza ambientale è diventata attuale anche nei luoghi più incontaminati e selvaggi dell'isola».

Di tali pericoli sono ben consci anche coloro che vent'anni fa scelsero di battersi strenuamente contro il parco. E infatti gli unici atti di tutela ambientale in questi anni sono venuti proprio dalle amministrazioni comunali, lasciate a lungo isolate dal potere statale e regionale nella battaglia contro il degrado e l'aggressione del territorio. A volte, anche con costi gravissimi: non è un caso, secondo molti, che il recente attentato contro la casa del sindaco di Orgosolo sia stato compiuto all'indomani di una delibera adottata dalla giunta comunale a favore dell'istituzione di un'oasi faunistica nel Supramonte.

Chi ha invece cambiato radicalmente idea è Giuseppe Delogu, all'epoca giovanissimo studente della Fgci, ora funzionario dell'ispettorato forestale e segretario regionale della Lega ambiente. Anche lui si batteva contro quel parco calato dall'alto, che entrava in conflitto con le esigenze di sviluppo delle popolazioni. «Ma fu un grosso sbaglio. Non si riuscì a comprendere, anche per il clima particolare di quegli anni, che nella proposta di parco del Gennargentu c'era, oltre a una ragione di tutela ambientale, anche una concezione moderna dello sviluppo economico».

La lezione degli anni 80 avrebbe insomma insegnato secondo molti questa elementare verità: il parco va fatto con il consenso e con il coinvolgimento delle popolazioni interessate. «Altrimenti», osserva Giovanni Moro — è tutto inutile: il pastore che si ritiene danneggiato continuerà a dare fuoco ai boschi, la gente che si vede scavalcata da decisioni dall'alto non considererà mai il parco come qualcosa di proprio, e non ci metterà l'impegno e la passione necessaria per difenderlo e farlo vivere».

In questa direzione sembra muoversi il progetto di parco ipotizzato dalla Regione sarda, che si caratterizza non tanto per i vincoli sul territorio — assai delimitati — quanto per l'intervento attivo che vi potrà essere promosso. In altre parole, accanto ad alcune zone di riserva integrale, vengono previste aree più ampie di riserva naturale guidata, con un adeguato intervento finanziario per il miglioramento dei pascoli, la difesa e il ripristino della superficie boschiva, la salvaguardia geologica del territorio e così via. Tutto ciò presuppone naturalmente anche un tipo di gestione diversa, nella quale, a differenza del passato, sarebbero coinvolti direttamente le amministrazioni e le popolazioni locali, assieme agli organismi tecnici e scientifici.

È questa la strada per superare definitivamente le diffidenze ancora diffuse contro il parco? Qualche associazione ambientalista non è convinta, pur convenendo sulla necessità di coinvolgere maggiormente le popolazioni. «Secondo me», dice il segretario regionale della Lega ambiente, Delogu — «si fa confusione fra pianificazione e gestione del parco. Quest'ultima, coinvolgendo questioni e aspetti di natura tecnica e scientifica, non può essere in alcun modo delegata a forme di rappresentanza politica. In ogni caso», conclude Delogu — «sia che venga gestito dallo Stato, sia che venga diretto dalla Regione o dai Comuni, il parco bisogna farlo in fretta. Non si deve commettere per la seconda volta un errore che è già costato venti anni».

Paolo Branca

Andreotti e il nodo referendum

È possibile una soluzione, ma a patto che il clima tra i partiti sia di sincera collaborazione e non di ostilità. Ed è proprio questo che Altissimo e Nicolazzi hanno ripetuto ieri ad Andreotti. Ma subito dopo, nello studio del presidente incaricato è entrato il segretario del Pri, Spadolini. Ciò che gli ha detto, lo si può facilmente intuire dalla nota della «Voce repubblicana» che era stata anticipata nella tarda mattinata. «E cioè», «Un'alleanza, paralizzata da divisioni sulle materie investite da opzioni referendarie, non regerebbe non diciamo quindici giorni, ma quindici ore». Insomma, per il Pri, l'accordo su giustizia e nucleare è la condizione senza la quale sarebbe impossibile

resuscitare il pentapartito. Tanto più che il clima tra i cinque è avvelenato da «sinducie e sospetti reciproci». In effetti, la Dc teme che il Psi manovri per far saltare l'eventuale, nuovo governo a guida dc sulla mina referendaria. Puntando dritto, subito dopo, alle elezioni anticipate. E i socialisti mostrano invece di temere che la Dc voglia le elezioni già a giugno, nella speranza di un voto puntivo per un Craxi menomato della sua immagine di «leader affidabile» (opinione, quest'ultima, diffusa nella Dc ma condivisa anche da qualche socialista).

A questo punto si capisce il senso del braccio di ferro sui tempi della crisi. La Dc ha fretta di fare il governo perché vuole che eventuali soluzioni legislative al problema del referendum possano essere approvate dal Parlamento in tempo utile. E il Psi frena perché forse vuole impedire che ciò avvenga. Ma questa non sarebbe l'unica ragione della «melina» socialista. Secondo molte voci, Craxi vorrebbe celebrare il congresso del proprio partito con la crisi ancora aperta. Anche perché il bilancio che presenterebbe non appare certo lusinghiero. Ha mancato l'obiettivo dello sfondamento a sinistra. Vorrebbe mettere nell'angolo la Dc, ma i democristiani sono rientrati — grazie a lui — nei

governi delle grandi città ed ora stanno per rimpietersi anche palazzo Chigi. Senza contare poi, il bilancio di queste ultime settimane: aveva liquidato la staffetta, ma ora sta per cedere il testimone. Aveva detto: Andreotti mai, ma ora con lui tratta. «Il Psi valuterà l'on. Andreotti non per la sua persona ma unicamente su base politica e programmatica», è il mesto annuncio di Claudio Martelli.

A via del Corso dicono che Craxi ora sta meditando qualche «cospo d'ala». Si veda. Ma intanto, quel che appare certo è che, comunque vadano le cose, il pentapartito non ha più filo da tessere, come afferma il capogruppo comunista alla Camera, Renato Zangheri, in un'intervista a «Manifesto». «Può essere tuttavia evitato che la fine del pentapartito coincida con la fine della legislatura», aggiunge Zangheri. «C'è ancora un anno nel quale resta spazio per il referendum e per alcune leggi importanti, dalle pensioni alla riforma delle autonomie locali. Ma quale governo può garantire che quest'anno venga utilizzato per il meglio? Non certo un governo di pentapartito, da chiunque diretto o comunque camuffato. È necessaria la ricerca di una via nuova».

Giovanni Fasanella

Il Pci avverte: niente pasticci

anche e proprio su questo è spaccatissima, a trovare una soluzione: la discuteremo alla luce del sole, sotto gli occhi di tutti. Il DOPO-ANDREOTTI. Infine un nuovo accento alle responsabilità del capo dello Stato per il momento in cui Andreotti avesse rinunciato all'incarico. «Chiusa anche formalmente l'esperienza del pentapartito, che a questo punto non sono così semplici, né almeno per parte nostra così automatiche. Quando Andreotti rinuncerà, la parola tornerà a Cossiga».

Minaccia Tir: Italia bloccata

ro di un emendamento che aumentava i limiti di velocità ed ha chiesto che sia il governo, oggi nella riunione del Consiglio dei ministri, ad assumersi per intero tutte le responsabilità. Il responsabile comunista nella commissione Trasporti di Montecitorio ha indicato quelli che potrebbero essere i presupposti per una soluzione ragionevole in questa fase transitoria. Eccoli: 1. Il mantenimento degli attuali limiti di velocità stabiliti dal codice della strada (60 kmh) per le strade ordinarie, statali e provinciali. 2. Fissazione a 90 chilometri di velocità sulle autostrade, sulle superstrade e su tutte le arterie a scorrimento veloce. 3. Introduzione obbligatoria per l'omologazione dei veicoli adibiti al trasporto merci superiori agli 80 quintali, dei riduttori di velocità tarati per il rispetto dei limiti di legge. (A tale proposito il ministro del La-

Documentario Pci sulla sicurezza

discorso potrebbe essere dedicato a considerare prioritari gli obiettivi generali di tutela ambientale (prevalentemente rappresentati da forze esterne) sulle esigenze di sviluppo delle popolazioni ricadenti nel territorio del parco. Da qui l'ostilità e la netta opposizione della gente che ha determinato una serie di collisioni politico-culturali di segno involutivo, che ancora oggi sono fortemente avvertibili e che è necessario rimuovere».

In carcere a Praga

ne della primavera di Praga del 1968. «Sezione Jazz» nacque appunto nel 1971, come sezione del sindacato ufficiale dei musicisti, che si occupava di jazz oltre che di tutte le manifestazioni culturali nel paese. Ma quello dei musicisti in Cecoslovacchia dev'essere un mondo scomodo per le autorità, visto che nel 1984 sul sindacato cadde la maledizione dello scioglimento. Intanto «Sezione Jazz» continuava a operare, raccogliendo con le sue manifestazioni sempre maggiori successi, specie fra i giovani. E i suoi dirigenti insistevano con le autorità per avere uno stato giuridico del sindacato («abbiamo scritto ai vari uffici circa 130 lettere», hanno detto gli imputati nelle loro deposizioni al processo di ieri,

La strage

«senza ricevere alcuna risposta»). Il loro Bollettino circolava fra gli intellettuali oltre che fra gli appassionati di jazz, e l'attività di «Sj» era considerata all'estero come uno spiraglio di luce nel generale conformismo che dominava la vita culturale della normalizzazione cecoslovacca. In particolare l'anno scorso aveva fatto molto il fatto che a Praga fosse stato tradotto il romanzo di Bohumil Hrabal «Ho servito i re d'Inghilterra», non preso una normale casa editrice, ma proprio fra le pagine del Bollettino di «Sezione Jazz». Poi, con enorme ritardo, si è saputo in Occidente dell'incursione della polizia, il 2 settembre scorso, nei locali di «Sezione Jazz» e dell'arresto dei suoi esponenti.

L'atto d'accusa dei giudici di Bologna

Un processo che ricompare in un quadro intellegibile gli spezzoni di inchieste — dal caso Sifar-Di Lorenzo all'Italicus — inquisite per anni da pesanti ingerenze e deviazioni.

Lire 20.000 Editori Riuniti

La strage

Un processo che ricompare in un quadro intellegibile gli spezzoni di inchieste — dal caso Sifar-Di Lorenzo all'Italicus — inquisite per anni da pesanti ingerenze e deviazioni.

L'atto d'accusa dei giudici di Bologna

Un processo che ricompare in un quadro intellegibile gli spezzoni di inchieste — dal caso Sifar-Di Lorenzo all'Italicus — inquisite per anni da pesanti ingerenze e deviazioni.

La strage

Un processo che ricompare in un quadro intellegibile gli spezzoni di inchieste — dal caso Sifar-Di Lorenzo all'Italicus — inquisite per anni da pesanti ingerenze e deviazioni.

L'atto d'accusa dei giudici di Bologna

Un processo che ricompare in un quadro intellegibile gli spezzoni di inchieste — dal caso Sifar-Di Lorenzo all'Italicus — inquisite per anni da pesanti ingerenze e deviazioni.

La strage

Un processo che ricompare in un quadro intellegibile gli spezzoni di inchieste — dal caso Sifar-Di Lorenzo all'Italicus — inquisite per anni da pesanti ingerenze e deviazioni.

L'atto d'accusa dei giudici di Bologna

Un processo che ricompare in un quadro intellegibile gli spezzoni di inchieste — dal caso Sifar-Di Lorenzo all'Italicus — inquisite per anni da pesanti ingerenze e deviazioni.